

In corteo contro la finanziaria, per lo sviluppo del Lazio

Il governo se n'è andato, resta la logica dei tagli

Alla manifestazione del PCI delegazioni delle fabbriche, dai cantieri, dalle aziende agricole - Tanti giovani - Speranza: «Si vuole scaricare sui Comuni la conflittualità»



Davanti a tutti un trattore della cooperativa Lanuvio. È il simbolo del lavoro. Questi braccianti sono venuti a Roma per dire anche loro, con forza, che bisogna cambiare strada, che le scelte economiche del governo vanno soppesate, che la crisi non si risolve a colpi di recessione. La manifestazione regionale del PCI lancia un segnale. Ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati perché si battono per far vincere la linea dello sviluppo. A chi governa, alla Regione perché la smetta di coprire solo e sempre gli strati più deboli, i pensionati. Sulla «piattaforma» elaborata dal comitato regionale del PCI bisogna continuare a lottare. Questa manifestazione è solo la prima «tappa».

Il corteo parte con un po' di ritardo. Piove, ma la gente c'è. Si ripara come può e urla, imboccando via Cavour, contro chi vuole «legare» le mani al Comune, contro chi pensa che l'unica via per risolvere i problemi sia quella di tagliare la spesa sociale. «Ecco, vedi, proprio adesso che il governo Spadolini se n'è andato - dice una donna del centro anziani della IV circoscrizione - dobbiamo essere più forti. È l'occasione per fargli capire che siamo stanchi delle chiacchiere e vogliamo i fatti. Eppoi, se lo meritano bene in testa, non siamo disposti a rinunciare alle cose che ci siamo conquistate con le lotte». Dal corteo parte un vecchio slogan, un vecchio slogan, sempre attuale: «Ora di cambiare il PCI deve governare».

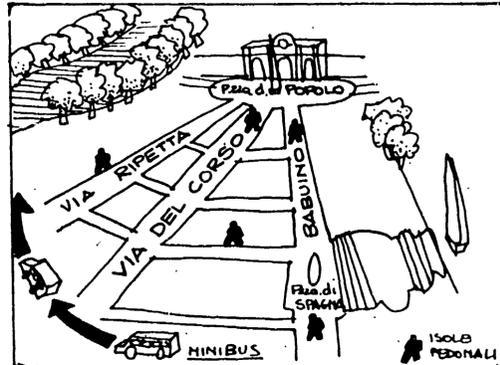
Ci sono i braccianti, gli anziani. Ma anche folte delegazioni dalle fabbriche. C'è la Fatme, la Elmer, la Feal, l'Anald, l'Enel, la Club Roman Fichon. Un grande striscione della FGCI della VII zona dice: «Lavoro ai giovani». Più avanti un altro grande striscione: «Vogliamo una giusta legge finanziaria per il popolo non contano i soldi, contano le donne». Per ora, appesi al collo, cartelli in cui si chiede di rispettare i loro diritti, che gli assistenti, i consulenti, i servizi sociali non devono essere toccati.

La manifestazione si conclude a Santi Apostoli. Dopo una breve introduzione di Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI (questa manifestazione è il primo segno di questa lotta, bisogna continuare, andare avanti) prende la parola un giovane disoccupato di Velletri. Dice che oggi la battaglia prioritaria è quella sul lavoro. Sono troppi i disoccupati, i giovani non hanno speranze. «Bisogna sconfiggere le scelte economiche del governo - aggiunge - ma bisogna farlo nell'unità, insieme, i lavoratori e i senza lavoro». Tocca a Francesco Speranza, della segreteria regionale, fare le chiacchiere della crisi del Lazio. Più di 250 mila disoccupati, intere province che rischiano il collasso, grandi complessi industriali paralizzati. E in più - aggiunge - una legge finanziaria che vuole scaricare sui Comuni la conflittualità, rendendo ingovernabili le città, mettendo in forse quei «pezzi» di cambiamento che pur tra mille difficoltà sono stati compiuti dagli enti locali. La Regione si accoda alle scelte del governo. E allora dobbiamo puntare anche su un mutamento di direzione politica alla Pisana, oltre che sulla sconfitta della linea economica del governo.

Gerardo Chiaromonte ricorda i «nodi» della crisi nazionale. Una grossa spinta verso la recessione, interi settori industriali in difficoltà, decine di migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro. E nello stesso tempo - aggiunge - un deficit che ha ormai raggiunto limiti insopportabili. «Questi - dice - sono i risultati della governabilità. Questi i risultati di chi si è illuso che si potesse governare senza e contro i comunisti, senza e contro i lavoratori. Noi diciamo che occorre una svolta, che non servono le mezze misure, i governi a termine, provvisori. I problemi del paese non aspettano. Occorre un'alternativa, nell'unità delle sinistre, che sappia rispondere alle domande della gente. Che sia capace di imboccare una strada nuova - conclude Chiaromonte - col consenso dei lavoratori, per portare davvero questo Paese fuori dalla crisi».

Il Comune: bisogna fare presto, le condizioni ci sono

Nella cartina, la zona del cosiddetto «tridente». Secondo il progetto del Comune, dovrebbe essere interamente pedonalizzata e lungo i confini dovrebbero circolare soltanto i minibus che si muoverebbero così un servizio di trasporto locale: Tritone, Tritone del Nord, piazza del Popolo, via Ripetta e piazza Augusto Imperatore.



Minibus intorno al triangolo piazza del Popolo piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna Solo sul lungotevere e al Tritone le linee Atac Assessorato e tecnici hanno messo a punto il progetto



Date non se ne fanno ancora, ma tutto lascia credere che la cosiddetta «operazione tridente» (la totale pedonalizzazione del triangolo compreso tra piazza del Popolo, piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna) partirà presto, anzi prestissimo, prima di Natale. Una voce dà per certo il 13 dicembre. E sarà anche una operazione corposa. Dopo la storica chiusura al traffico privato del centro storico, sarà l'intervento più rivoluzionario mai attuato nel centro storico. I dettagli sono stati messi a punto ieri mattina, nel corso di una riunione che si è svolta nella sede della XIV ripartizione comunale, in via Cristoforo Colombo. Con l'assessore Benigni, c'erano il presidente dell'Atac Martini e i massimi dirigenti dell'azienda, il presidente Spinelli e altri consiglieri della prima circoscrizione. Unità di vedute su tutto le proposte dell'Assessorato. Solo su un punto, la data di partenza dell'esperimento, Spinelli ha avanzato qualche dubbio. Ci vuole un periodo di prova abbastanza lungo, ha detto il presidente della prima circoscrizione, quindi meglio rinviare tutto a dopo Natale, cioè alla seconda metà di gennaio. Una proposta che non ha avuto molti consensi, per due motivi: primo, perché in questi giorni la zona del «tridente» sta scoppiando, rendendo strade e piazze impraticabili agli stessi autobus secondo, perché non c'è periodo migliore di quello di Natale per fare un simile esperimento. Se tutto andrà bene, quei quindici giorni di fuoco, insomma, perché non andare avanti così anche nel futuro? La graduale chiusura del centro storico, di tutto il centro storico, avrebbe fatto un decisivo passo in avanti.

Comunque, adesso dovrà essere la giunta, dopo le opportune consultazioni delle categorie interessate (prima di tutto i commercianti) a dire una parola definitiva.

Ma vediamo, punto per punto, il progetto preparato dall'Assessorato Benigni e dai tecnici della XIV ripartizione e dell'Atac:

- pedonalizzazione di piazza di Spagna;
- spostamento degli autobus da via del Babuino lungo la direttrice Tritone-Veneto-Villa Borghese e da via Ripetta lungo la direttrice piazza Flaminio-Lungotevere del Mellini-piazza Augusto Imperatore. Questo consentirà una drastica separazione delle linee di traffico da quelle di quartiere, da quelle di attraversamento al centro;
- creazione di una linea di minibus «circolari» interna al centro che si muoverà lungo la direttrice piazza del Popolo-Ripetta-piazza Augusto Imperatore-Tritone; Francesco Crispi-Trinità del Monte-via d'Annunzio-piazza del Popolo;
- rafforzamento della vigilanza in tutta la zona del «tridente» e creazione di un deposito comunale per le auto rimosse al parcheggio di Villa Borghese;
- in tempi più lunghi, progressiva realizzazione di itinerari riservati per gli autobus.

Benigni nei prossimi giorni presenterà alla giunta i progetti alternativi, il primo

Per Natale l'operazione «tridente» Solo pedoni tra Pincio e lungotevere

è quello appena descritto, il secondo, invece, è meno «radicale» perché lascia aperta al traffico privato la direttrice Tritone del Monte-piazza del Popolo.

Si tratta, come si vede, di un progetto per niente rinunciabile, che impegnerà energie consistenti (centinaia di vigili, segnaletica orizzontale e verticale, tragitti di tutto nuovi per decine di linee dell'Atac) e che, per la prima volta nella storia recente della città, lascerà una parte consistente del centro storico interamente in mano ai pedoni.

Resta da risolvere, come abbiamo detto, la questione dei tempi, della data di partenza dell'operazione. Ma lo stesso comunicato del Comune, anche se prudente, fa ben sperare che tutto si faccia prima di Natale. Dice infatti la nota che occorre tener conto che già da alcuni giorni piazza di Spagna è difficilmente attraversabile dai mezzi pubblici per la massiccia presenza dei pedoni e che questa situazione si aggraverà con le feste natalizie, per cui vanno adottati provvedimenti urgenti e che entro quindici giorni gli interventi tecnici previsti potrebbero essere realizzati. Più chiaro di così...

Sempre ieri mattina, l'Assessorato al traffico si è incontrato con il suo collega De Bartolo, responsabile del corpo dei vigili urbani, e insieme a lui ha preparato una serie di misure (tutte ispirate al massimo rigore contro gli automobilisti indisciplinati) proprio in vista delle feste.

Gianni Palma

Oggi un incontro tra la federazione CGIL, CISL, UIL e la giunta regionale

Sulla sanità, la parola al sindacato

Illustrati in una conferenza stampa i contenuti delle richieste che verranno avanzate oggi in un incontro con Pietrosanti e Santarelli «Per uscire dalla paralisi chiederemo alla mobilitazione tutti i lavoratori» - Decine di assemblee per illustrare le proposte sindacali

Il sindacato l'ha detto molto chiaramente: l'incontro di stamattina con la giunta regionale sulla sanità è una prova d'appello, se anche questa volta faranno solo promesse, non resterà che la strada della mobilitazione di tutti i lavoratori. E per evitare che poi qualcuno parli di irresponsabilità, hanno indetto una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione sanitaria nel Lazio. Al tavolo della presidenza i segretari di settore della confederazione nazionale Mario Boyer della CGIL, Umberto Mosiello della CISL e Claudio Di Francesco della UIL.

Uno per uno i sindacalisti hanno attribuito a governo, Regione, Comuni, Unità sanitarie locali la loro parte di responsabilità nella mancata realizzazione della riforma sanitaria, senza nascondere però neanche i ritardi che il sindacato stesso ha dimostrato nel perseguire le sue istanze. Un esempio è la gestione dal basso di tutte le strutture sanitarie: ci si è limitati a chiedere (com'era giusto) i soldi che il governo non mandava mai all'USL, senza però domandarsi se anche al loro interno non ci fosse qualcosa da criticare. Insomma ci si è fermati alla difesa di quella che, tra le varie istituzioni pubbliche, era la più vicina alla gente senza preoccuparsi però di garantire che il suo funzionamento fosse sul serio il migliore possibile. Con quali strumenti dare vita alla riforma? Come garantire a tutti il diritto alla salute e all'assistenza? Sono i temi affrontati anche nell'intervento di Peppe De Santis della CGIL che ha illustrato una proposta sindacale per cambiare l'assetto dell'Assessorato regionale alla sanità. Nato molto prima della riforma, esso non è oggi attrezzato per programmare la sanità, e così si è limitato ad amministrare la burocrazia sanitaria e in modo accentrato. Se passasse il piano di ristrutturazione della giunta la situazione invece di migliorare peggiorerebbe ancora. L'unico novità che il piano introduce è la creazione di una commissione degli uffici e delle competenze che sono per talmente avvisi dalla realtà, da sembrare (com'era giusto) i soldi che il governo non mandava mai all'USL, senza però domandarsi se anche al loro interno non ci fosse qualcosa da criticare.

Il Lazio tocca molti altri punti, come ad esempio quello degli sprechi di denaro pubblico per le convenzioni con cliniche e strutture private. Il Lazio è la regione che in assoluto spende di più fra tutte. E la situazione è questa: escluso il territorio di Roma dove gli ospedali sono sempre stati molti, in tutto il resto del Lazio i fondi vengono utilizzati solo per il 20 o 30 per cento. Bisogna riequilibrare questo spreco di energie e per farlo ci sono degli strumenti che, in assenza di un piano nazionale della sanità, sia istituito almeno per il Lazio, in modo che sia la USL che le organizzazioni sindacali e politiche possano intervenire attivamente. E se da questa mattina al tavolo delle trattative non ci saranno segni concreti da parte della giunta di affrontare seriamente questi temi l'unica risposta possibile da parte sindacale sarà quella di chiamare tutte le forze sociali ad una grande mobilitazione. Tra pochi giorni, infatti, saranno organizzati degli attivisti provinciali e aperti a tutti i lavoratori.

Gli operai della Sirem «presidiano» la Regione

Da quattro mesi sono senza stipendio, su 170 dipendenti novantatré sono in cassa integrazione, l'azienda è sull'orlo del fallimento, ma la Regione Lazio è e qualcuno che con problemi così gravi crede di poter continuare a «giocare». Martedì i lavoratori della Sirem di Pomezia, una fabbrica che lavora per la manutenzione degli autobus Atacrol si sono recati alla sede della giunta regionale e alla presidenza dell'Assessorato all'Industria, Ponticelli, ai Trasporti, Lazzaro e ai problemi del Lavoro Bernardini. All'appuntamento sia Ponticelli che Lazzaro non c'erano. Eppure la vertenza della Sirem riguarda da vicino la Regione.

La maggioranza del pacchetto azionario appartiene all'ex deputato liberale, Alessandrini, ma seppur minoritaria, è presente anche la Filas, la finanziaria regionale. I lavoratori di fronte a questa nuova prova di inefficienza hanno deciso per protesta di presidiare la sede della giunta regionale. Solo un intervento della Regione dicono i sindacati può impedire il tracollo definitivo di questa azienda che invece con i miliardi delle commesse Atacrol, già assicurate, ha notevoli possibilità produttive. Il nodo da sciogliere è quello della proprietà. Il signor Alessandrini ha dimostrato ampiamente di non saper amministrare la Sirem. Alcuni mesi fa Alessandrini ha ottenuto un finanziamento bancario di un miliardo e duecento milioni. Questi soldi dovevano servire ad alleggerire il pesante passivo finanziario ed invece il deficit si è aggravato. In tutto questo periodo - denunciano il consiglio di fabbrica e della FLM - la Regione e la Filas in prima persona non hanno fatto nulla di concreto.

Ieri mattina in via Nazionale

La polizia carica un picchetto di lavoratori

Un grave episodio antisindacale è avvenuto ieri mattina all'ufficio dei servizi di vigilanza della Banca d'Italia, in via Nazionale. I lavoratori della ditte che fa le pulizie, la «Lucente», sono in sciopero da una settimana per impedire il frazionamento dell'appalto e la riduzione dell'orario di lavoro (con conseguente diminuzione di salario). Da una settimana, la ditte ogni mattina manda una squadra sostitutiva che non viene fatta entrare dai lavoratori che fanno il picchetto. E in una settimana, nonostante la costante presenza della polizia davanti agli uffici, tutto era filato liscio e senza incidenti.

Ieri mattina, però, la «Lucente», spalleggiata dalla direzione della Banca d'Italia, ha voluto a tutti i costi forzare la situazione. Appena all'ingresso degli uffici si è allontanato il segretario regionale della Uspie-CGIL, la squadra di sostituzione ha cercato di forzare i picchetti. La polizia è intervenuta picchiando due lavoratori e fermando un lavoratore.

Le due donne sono state ricoverate in ospedale con una prognosi di cinque-dieci giorni. L'uomo è stato rilasciato soltanto nel tardo pomeriggio. Gli impiegati della Banca d'Italia sono scesi immediatamente in sciopero e ne hanno indetto un'altro, di 4 ore, per domani.

Il comportamento della direzione degli uffici è senza dubbio censurabile: per far entrare un comune lavoratore delle pulizie normalmente ci vogliono, dopo che il suo nominativo è stato fornito dalle ditte, 20 giorni di controlli in questuratura. Questo è quanto stabiliscono le norme di sicurezza. Come mai allora queste norme non sono più valide se si tratta di dare una mano ai padroncini dell'appalto?

A partiti e intellettuali

Appello dei librai romani contro gli sfratti

I librai di Roma hanno lanciato un appello ai cittadini, alle forze politiche e a quelle culturali, per la tutela e la salvaguardia della presenza delle librerie. «E noto che sono in corso disdette e cessioni di sfratto a centinaia di librerie in varie città italiane - è detto nel documento - è persino superfluo sottolineare la gravità di ciò. Sappiamo tutti cosa vuol dire il libro e la sua diffusione in un paese. Noi, come librai, ci rivolgeremo ai partiti politici e alle istituzioni rappresentative perché si provveda a tutelare l'attività libraria».

«Crediamo che ciò sia realizzabile - prosegue l'appello - riconoscendo a tale attività la caratteristica di commercio atipico, da salvaguardare con provvedimenti legislativi; provvedendo a realizzare sgravi fiscali a favore dei proprietari degli immobili, locati o locandoli, destinati ad attività libraria; qualificando «finché gli stessi librai non concordino diversamente» i libri come attività; emanando provvedimenti immediati che blocchino gli sfratti in corso, e promuovendo altri che regolamentino complessivamente la materia».

Ecco come stanno le cose. Otto aule contese, più di mille studenti in guerra tra di loro, un po' per conquistare il diritto di studiare in modo decente, l'altro per conservarlo. Studenti che si guardano in cagnesco all'uscita delle rispettive scuole - che distano poche centinaia di metri - e che si rompono tra chi frequenta un istituto e chi l'altro, professori che si accusano reciprocamente di inettitudine, incompetenza, pigrizia, demagogia. In mezzo, un provvedimento comunale che assegna le aule contese, ma che non può essere eseguito. Una storia complicata, ancora irrisolta.

Le due scuole protagoniste della questione, stanno in pieno centro. Una è la «Colomba Antonietti», un istituto per corrispondenti esteri, ex «tecnico femminile» in piazza del Quercia. Qui 700 iscritti sono stipati in 14 aule e costretti a massacranti doppi turni: uno dalle 8,30 alle 13,40, il successivo dalle 14 alle 19,30. Con tutti i disagi conseguenti per le ragazze (la percentuale degli alunni di sesso maschile è infatti irrisoria), dai quattordici ai diciott'anni, che a quell'ora devono rientrare nelle loro più disparate città e fuori: da Montesacro a Primitivale, da Ostia a Fiumicino.

La situazione, a metterci l'occhio, ha effettivamente dell'«eroico». Ammassate una sull'altra, le ragazze fanno lezione in aule microscopiche e buie. In tutta la scuola c'è un odore di muffa che filtra dalle pareti, l'intonaco cade letteralmente a pezzi, il laboratorio linguistico è ancora tutto imballato perché non si sa dove metterlo, la lezione di lingua straniera si fa, in compenso, in un buledello talmente stretto che non c'entrano neppure i banchi. Si è rimediato con una stretta fila di sedie, con una tavoletta per appunti. Le aule (si fa per dire) dell'ultimo piano sono sì luminose ma quando piove si allagano e non si può far lezione.

Tutt'altra aria quella che tira alla «Victoria Colonna», scuola

«Aule ammuffite, piccole e buie. Ci date le vostre?»

Il litigio tra due scuole, una grande, bella ed attrezzata, l'altra inadatta e sovraffollata

magistrale, di solide tradizioni. È proprio nella sede dell'antico istituto di via Arco del Monte (fu fondato nel 1872) che il Comune ha individuato le otto aule contese: secondo il nullaosta dell'Assessorato dovrebbero essere provvisoriamente occupate dalla «Colomba Antonietti», almeno per evitare i doppi turni. Ma una ribellione in massa di studenti e professori è finora riuscito ad impedire che quei «parenti» potessero prendere possesso. Una catena di malattie e di dimissioni che parte dalla preside per arrivare ai professori supplenti ci ha aggiunto il carico da undici. «Coscìché - dicono alla «Colomba Antonietti» - la storia si trascina da un mese senza alcun risultato, nonostante l'efficienza e la tempestività dimostrata da Comune e Provincia per risolvere il nostro problema».

La «Victoria Colonna» è una bella scuola: aule grandi e spaziose, più diversi locali «extra». Uno per il disegno, uno per la musica, uno che ospita la ricchissima biblioteca di 16.000 volumi tra i quali alcuni cimeli storici, un altro adibito a laboratorio per audiotest. Ed è proprio in questi locali che andrebbero sistemate alcune classi per far posto alla «Colomba Antonietti». «E noi dovremmo perdere tutto questo?», dice Battagliero Silvia, una ragazza del quarto anno. «Non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocannoni non ci capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscono alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma - taglia corto una ragazza del terzo anno - non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? Ci pensi il Comune, senza toglierci quello che a noi serve...». Insomma, nessuno si sente di sacrificarsi, di rinunciare.

Intanto, le ragazze della «Colomba Antonietti» da giorni e giorni non fanno lezione: «Quelle aule le vogliamo - dice Lucia - c'è tanto di provvedimento del Comune. Loro fanno il canto e il disegno mentre chi si sbobba ore e ore di autobus, chi si prende i seumattimi a studiare in quelle condizioni, siamo noi». «C'è poco da discutere - rincara la dose Silvia - le aule ci aspettano. Ma ti pare una scuola seria un posto dove, pur di non mollare le aule di musica e di canto, un presidente si ammalia, un vicepreside parte, e chi li sostituisce si mette in marcia?». Sotto la polemica, le ragazze della «Antonietti» guardano perfino un sospetto grave: «Non sarà che i professori di latino e filosofia ritengono poco «chi» la convivenza con un povero istituto tecnico? Guardi che non è un cattolico - sussurra una ragazza - ce lo siamo anche centito dire, so?».

Sara Scala



Protestano contro l'ANAS i dipendenti della ex SARA

I 200 dipendenti della ex SARA impegnati nei lavori della autostrada Roma-L'Aquila-Teramo hanno manifestato ieri sotto la direzione generale dell'ANAS. I lavoratori - che da tre giorni sono in assemblea permanente - protestano contro la volontà del direttore generale dell'ANAS, Antonio Scrocca, di continuare nella pratica del contratto annuale. Una posizione, questa, che contrasta con quanto previsto dalle leggi 531 che invece impongono l'ANAS ad un contratto legato al completamento dei lavori, previsto per il 1987. Sono sei anni, da quando venne liquidata la SARA, che i lavoratori attendono di uscire da una situazione di precarietà.

NELLA FOTO: la manifestazione in via Monzambano.